

La pagina del fotogiornalista

Eccovi un "racconto per Natale", una storia vera di umanità e fratellanza, cambia qualche nome, ma poco importa. Scritta in prima persona, fedele testimonianza

Il miracolo dei Monti della Luna

Era una notte di tanti anni fà e di freddo boia su quelle montagne di confine, tutto sembrava gelido cristallo luminoso. Servizio e dovere, comunque, a duemila metri.

C'eravamo ritrovati, come rituale, nel solito posto fra gli alberi sovrastante le quattro case di Clavière, tagliate dalla frontiera non lontana dal valico del Monginevro, insieme con i soliti colleghi francesi.

Un ottimo punto di sosta e di osservazione per un vasto raggio. La zona era intersecata da alcuni piccoli skilift che entravano e uscivano tranquillamente dai confini. Si sciava anche senza passaporto, ma non era peraltro facile inoltrarsi in Francia e via.

Un paio di uomini ben piazzati riuscivano a controllare i movimenti, senza dare nell'occhio. Di notte, eccoci lì, a turno.

Oggi Clavière fa parte del superbo, infinito comprensorio sciistico della Via Lattea al cui centro è Sestriere.

Il grande contrabbando però da quelle parti si tentava ancora per la via dei Forti del non lontano e mitico Chaberton, montagna legata alla guerra. Percorsi durissimi ma possibili per i locali, fantastici passeurs d'alta quota, montanari indomiti ed espertissimi d'ogni trucco e passaggio, capaci di racchetare nel gelo per ore recando enormi bricole di champagne, cognac ed essenze di profumi. Dall'Italia ben poco traffico sospetto, ma importante: valuta, preziosi, arte, cose ed uomini particolari, talvolta. I tempi della droga erano di là da venire, così come il grande movimento migratorio dei nostri giorni.

Neve relativamente scarsa in quel periodo, troppo freddo. Tempo ideale per i nostri sfidanti e avevo mandato qualche rincalzo nei punti classici.

Ci stavamo cordialmente scambiando grappa e cognac, Nazionali e Gauloises offerte dalle rispettive Repubbliche. Vigevo quell'intesa rude ma sincera e profonda che unisce la gente di montagna e che tanto mi piaceva; a me milanese, un estraneo ben accetto con un vago senso di protezione, stante il rispetto per il grado. Ero infatti quasi un ragazzo, fresco tenentino degli Alpini di fine leva, trasferito da ordine superiore presso le Fiamme Gialle per i mesi mancanti. Finita la scuola

di guerra ad Aosta, dopo un breve corso a Predazzo mi ero ritrovato in Finanza. Mancavano ufficiali subalterni per i compiti più rognosi, pochi complimenti.

Sciavo bene, maneggiavo abilmente ma con orrore le armi, parlavo francese. Tanto bastava. Le ossa me le sarei fatte... sulla neve.

Bevavamo, battendo mani e piedi per combattere i 15 sotto zero, rittanti a ripartire. Sentivamo che avremmo avuto visite, del resto forse annunciate, nel corso di quella notte così unica.

Infatti poco dopo, con un lieve sibilo di faustiana memoria (congeniale per quell'uomo, ma erano solo le lamine degli sci che mordevano la neve ghiacciata) si materializzò Pierre Georges Hinault, detto l'Infâme o Javert (dai Miserabili) seguendo l'accredito più velenoso. Si trattava, secondo le voci, di una delle più fottute carogne della recente storia militare francese.

Un uomo d'acciaio, tutto Honneur et Patrie, adorante servo del suo Paese e rigidissimo con i sottoposti. Pluridecorato, veniva dalla scuola più dura; organizzatore del locale maquis (la Resistenza) durante Vichy, poi nella Legione Straniera per puro spirito d'avventura, in Marocco ed Indocina. Si mormorava che si fosse commosso alla caduta di Dien Bien Phou... Mah!

Finita la ferma come sergente (per divenirlo nella Legione bisognava essere perlomeno cannibali), era ritornato alle sue montagne che aveva lasciato da grande alpinista e maestro di sci; qui era entrato negli Chasseurs des Alpes (gli alpini francesi) e, dato il fantastico curriculum, prontamente promosso maresciallo col compito di occuparsi del distaccamento delle Hautes Alpes del neonato ma già validissimo Corpo della Gendarmerie d'Haute Montagne, per il massimo controllo di Alpi e Pirenei e che diverrà presto famoso per i salvataggi estremi sulle vette più impervie.

Una cinquantina d'anni il maresciallo, baffetti scuri, occhi chiari di ghiaccio, viso segnato. Certo un fior di personaggio, carismatico e di tutto rispetto, durezza a parte. Furoreggiava ed urlava normalmente nella piccola caserma di Briançon, quando non era d'ispezione.

Se c'incontravamo, egli era solito squadarmi con attenzione osservando con la bocca storta la penna sul mio cappello, che probabilmente gli ricordava la quasi pacifica invasione del dipartimento operata dagli alpini della Taurinense all'inizio della guerra. Passava poi all'abbigliamento assolutamente fuori ordinanza ma consentito agli ufficiali: i pantaloni attillati, la giacca a vento Zeno Coló ben aderente, i magnifici sci svizzeri Attenhofer con i primi attacchi di sicurezza Marker, le racchette d'alluminio; quanto di meglio per quei tempi. Io cercavo di ricambiarlo scrutando con occhi sbarrati gli alti calzettoni bianchi, la lunga tunica blu, il basco posto di traverso e i lunghi, antiquati sci di frassinno con le alte racchettone di bambù.

Attrezzatura a parte, avrei però voluto che i miei uomini sciassero come i suoi, semplicemente superbi; e due dei suoi, appunto, facevano parte del gruppo di "bevitori" in sosta ed erano visibilmente angosciati dall'arrivo del bel tipo, che iniziò a berciare.

"Bon soir, ces messieurs! Et alors, on n'est pas là pour s'amuser, mes enfants... Allez, vite..." I due scomparvero come fulmini.

Stavamo cercando cosa dire, quando i nostri orecchi allenati udirono uno strano truscire nel bosco, non molto lontano. Ci irrigidimmo ovviamente.

Poco dopo apparvero tre piccoli uomini infagottati in abiti civili neri che arrancavano a fatica. Eravamo in Francia per pochi metri, non potevo far nulla. Intervenni poichè non capivano le richieste del maresciallo e ordinai ai miei di cercare di coprirli e rifocillarli, dato lo stato pietoso.

Erano minatori sardi dell'Iglesiente, padre e figli; la Montecatini chiudeva, scappavano dalla miseria con determinazione ma senza passaporti né verdi né rossi. Mi balenò il tragico ricordo di Marcinelle...

Hinault bestemmava e i tre ometti ci guardavano smarriti ma con una certa fiera come consci del loro diritto di vivere. Molto anacronisticamente ci giunsero in quel momento gli echi flebili della vita notturna dei grandi alberghi di Sestriere, vicinissimo in linea d'aria. Così la vita, gente che ride, gente che schianta.

A sbloccare la situazione, come si suol dire, intervenne nel frattempo il buon Dio (era del resto una notte tutta Sua) tramite un Suo diretto emissario, l'ottimo parroco di Montgenève, Père Jean Claude Perrin; un altro duro montanaro ma dal cuore d'oro, acceso antagonista e amino-nemico del maresciallo e protettore di tutti. Il degno sacerdote aveva deciso, sua sponte, di fungere da cappellano per tutti i militari di frontiera della zona, volando sugli sci per la salute delle loro anime con un piccolo altare portatile sulle spalle. Avevo pensato a Don Parenti di Livigno...

In cuor mio auspicavo disperatamente, a quel punto, l'arrivo del prete ed eccolo, certamente la più gradita delle visite attese.

Realizzò e prese in pugno la piccola tragedia con sicura prontezza, apostrofando seccamente, lui poteva osare, il maresciallo: "Dis-moi, mon chou, tu veux les faire crever, ces pauvres gens, la nuit de Noël ... Je m'en occupe, avec ou sans ton permis! Et surtout je vous attends tous a la Sainte Messe de midi, bien entendu."

Hinault ci scrutò per un po' con gli occhi di un folle ed improvvisamente mi fece segno di spedire i miei uomini. Chissà!

Continuò per un po' a fregarsi naso e baffetti col guantone, ma lo sguardo si era ammansito. A un certo punto esplose: "Vas te faire baiser, mon Père, toi et ces sacrés Italiens. Qu'ils passent, merde. Evidemment, nous on s'est pas vus, cette nuit." Partì di scatto sugli sci ma si fermò quasi subito a riguardarci, con un elegante cristianità.

I sardi si tolsero all'unisono il berretto, chianando brevemente il capo; per loro era il massimo del ringraziamento e lo estesero anche a me. Hinault ripartì con breve cenno di saluto, l'infame creatura era solo un brav'uomo destinato ormai ad altri atti di bontà e noi tutti eravamo un po' commossi.

Il prete guardò raggianti l'amico che si allontanava poi rivolse brevemente lo sguardo al cielo mormorando una preghiera.

Mi fece gli auguri e si allontanò con i piccoli uomini, sci in spalla, per raggiungere la sua canonica di Montgenève, sita lungo la strada nazionale.

Li avrebbe poi aiutati lui a raggiungere le miniere o gli altoforni della Lorena, dove vantava ottime amicizie e dove anche si andava poco per il sottile data la scarsità di manodopera. Il Padre era molto alto e le quattro figure a scalare scendevano, stagliate nero su bianco, nell'incanto della luce dei Monti della Luna.

La quale luna enorme nel cielo terso sembrava anch'essa sorridere. Sarebbe stata una fotografia indimenticabile, degna delle ultime scene de "La grande illusione" di Renoir e de "Il cammino della speranza" di Germi.

Uomini disperati, neve, frontiere sempre. Si avvicinava l'alba del 25 dicembre 1957, giorno di Natale.

Ferdinando Carrese

ACCADE IN FOTOGRAFIA

Assolti i tre fotografi

Sono stati assolti dall'accusa di violazione della privacy i tre fotografi, Jacques Langevin, Fabrice Chassery e Christian Martinez che avevano "seguito" le ultime ore di vita della principessa Diana e del suo compagno Dodi Al Fayed, fino allo schianto sotto il tunnel dell'Alma il 30 agosto 1997. Lo ha stabilito di recente il Tribunale della Sena, Parigi.

Le Mostre: giornata topica, il 15 dicembre, per la fotografia

Per Mario Giacomelli retrospettiva alla galleria Rizziero di Pescara, Gabriele Basilico espone il suo lavoro su Beirut a Treviso allo Spazio Paraggi, mentre Maurizio Galimberti è presente alla galleria Il Torchio di Milano e al Ken Demy Fine Arts di Brescia si potranno ammirare stampe vintage degli anni '20 e '40 di Alfred Cheney Johnston. Il 18 alla Clic Art Gallery di Milano sono in mostra le nature morte di Walter Baccon.

Gli Incontri del Castello

Continuano presso la Sala Studio del Civico Archivio Fotografico del Castello Sforzesco di Milano i cicli di "Incontri internazionali di fotografia", che vogliono promuovere e valorizzare il patrimonio dei più importanti istituti di conservazione.

Halevim, l'arte e le donne

Inaugurato in via Lomazzo 28 a Milano, un nuovo spazio per promuovere la fotografia e l'arte contemporanea. Davide Halevim, attore appassionato d'arte, apre la sua fondazione con la mostra "Something more than five revolutionary seconds", tutta al femminile: alle donne sarà infatti dedicato il primo anno di attività.

Fuori pericolo James Nachtwey

Ferito gravemente a Bagdad l'11 dicembre, il principe dei fotoreporter di guerra è stato operato in Germania. Salvo per miracolo.

Antologica di Romano Cagnoni all'Arengario di Milano

Esposte oltre 150 umanissime, magnifiche immagini dell'eccellente fotografo toscano, il variegato compendio di una vita di lavoro. Fino all'8 febbraio.

Maria Mulas allo Studio Guastalla

Fino a gennaio con "Metamorfosi", fotografie in movimento in cui le architetture ruotano creando giochi di illusione. In via Senato a Milano.

Tanti Auguri dal GADEF

(Gruppo Agenzie Distributori e Fotografi)

Per iscriversi contattare:

GADEF - Giulia Carrese

Via A. Grumello n.5 - 20144 Milano

Tel/Fax 02 481 935 01 - Cel. 335 619 1575

www.gadef.com - E-mail: info@gadef.com